

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

2 febbraio 2025

I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA: LUCE PER RIVELARTI ALLE GENTI E GLORIA DEL TUO POPOLO, ISRAELE

Festa della Luce
e dell' Incontro di Gesù,
Gloria del Padre,
con il Suo popolo

La Festa dell'incontro del Signore che entra nella nostra storia e l'umanità che deve accoglierlo con il cuore di Simeone, "che aspettava la consolazione di Israele" e al quale lo "Spirito Santo aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore", e la profetessa Anna che serve Dio nel tempio giorno e notte e che, dopo aver "incontrato" e adorato "quel" bambino come Salvatore e Redentore "si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme".

Luca in questo passo del suo Vangelo presenta Maria, Giuseppe e Gesù come una famiglia di Ebrei osservanti della legge. Gesù vivrà per molti anni in questo nucleo familiare che lo farà crescere obbediente alla Parola di Dio attraverso gli insegnamenti e le ispirazioni dei Genitori. Obbedire alla Legge per questa Famiglia, non significa aderire ad un legalismo religioso, ma conoscere per compiere la volontà di Dio che ne ispira le sue scelte e ne rischiarerà il suo cammino.

Dopo quaranta giorni, Maria e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Gesù, non avendo bisogno di alcun riscatto, in quanto Figlio di Dio, viene "presentato" al Signore come il Suo "consacrato", il Redentore e il Salvatore, "offerto" nel tempio per la purificazione dei "figli di Levi", i sacerdoti, dei loro sacrifici, del loro culto, e per il riscatto di tutto il Suo popolo. Così, Gesù viene presentato come Colui che purifica la relazione culturale e rende, sacerdoti e popolo, capaci e degni di un'adorazione e offerta a Lui accetta e gradita.

La Presentazione (*paristemi*) al tempio è, dunque, offerta di Gesù, anticipazione della missione che farà della Sua vita una radicale e totale offerta di Sé al

Padre e al Suo piano di salvezza. Egli, contrariamente ai sacrifici antichi, non ha offerto al Padre e al mondo 'qualcosa', ma Se stesso. Egli, il Sacerdote, l'Altare e la Vittima, entra per purificare il Tempio nei suoi Sacerdoti e nei suoi Riti; Egli si presenta compimento pieno dell'attesa e realizzazione definitiva della Salvezza per tutta l'umanità.

La *Presentazione al tempio*, episodio dell'infanzia di Gesù, deve essere riletto e ricompreso alla luce del Mistero della Sua Pasqua di Passione, Morte e Risurrezione.

Lo Spirito del Signore, muove il vecchio Simeone ad accogliere tra le sue braccia il Messia Redentore atteso che gli fa esclamare: "i miei occhi hanno visto la tua salvezza". Anche Anna, avanzata negli anni, vedova, sola e indifesa, servitrice solerte e fedele di Dio nel tempio,

"sopraggiunta in quel momento si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme".

La Presentazione di Gesù, oltre, Maria e Giuseppe, coinvolge tutto il popolo di Dio, nelle figure di Simeone ed Anna, entrambi pieni di Spirito Santo, che opera in loro e parla a loro, e tutti e due sperano nella redenzione di Israele e aspettano il conforto per Gerusalemme.

La Solennità della *Presentazione di Gesù al tempio*, è la Festa dell'Incontro (*hypapante*, greco, *occursus*, latino) tra la natura divina e quella umana, tra Dio e il suo popolo. Questo "incontro" oggi e sempre, è con l'Atteso, il Messia, Cristo Gesù, "salvezza di Dio", "gloria d'Israele", "Luce" che illumina e "redenzione di Gerusalemme". La Sua luce lo rivela come Messia "alle genti", nei segni dell'accensione e Benedizione delle candele (*Candelora*) e della Processione (*andare incontro alla Luce ed accoglierla*), con i quali si compie il *Ciclo Liturgico Natalizio* e si apre il cammino verso la Santa Pasqua (cfr. Messale Romano, p. 472).

Oggi, "Anche noi, qui riuniti dallo Spirito Santo andiamo incontro al Cristo nella casa di Dio, dove lo troveremo e lo riconosceremo nello spezzare il pane, nell'attesa che Egli venga e si manifesti nella Sua gloria" (dalla Liturgia d'Ingresso).



Luce per rivelarTi alle genti e gloria del Tuo popolo

Prima Lettura Malachia 3,1- **Ecco, io manderò un mio messaggero e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate**

Malachia (450 a.C.), chiamato a profetare, riferisce la risposta del Signore a lamentosi interrogativi del Popolo, attraverso i quali attribuiscono a Dio la colpa di permettere il male e di non punire gli ingiusti che continuano a trionfare. Perché Dio continua a non vedere e a non punire il malvagio agire degli empi? Perché non premia l'agire retto e giusto degli uomini pii? Quale vantaggio abbiamo avuto o riceviamo dal fatto che osserviamo i comandamenti? Perché i superbi e coloro che operano il male non sono puniti? A queste condizioni è ancora utile servire Dio? Il Profeta risponde a nome di Dio e annuncia che "il Giorno del Signore" ristabilirà la piena giustizia, purificando i sacerdoti corrotti, giudicando gli empi e dando gloria ai giusti e pii. Sarà il Signore a mandare un suo messaggero a preparargli la via liberandola da ogni ostacolo e impedimento, poi, egli stesso, il



"Signore degli eserciti" entrerà nel suo tempio a purificarlo nei suoi sacerdoti e nel loro culto, rendendolo a lui gradito e, così, ripristinerà la relazione di alleanza infranta dalle infedeltà del suo popolo. Dio invierà un suo messaggero a preparare il cuore (la strada) e renderlo disponibile ad attendere ed accogliere il Signore dell'Alleanza, ed essere purificati per essere degni e idonei ad offrire al Signore offerte pure e sante, a Lui gradite. Infatti, 'il Signore degli eserciti' entrerà nel Suo Tempio, 'come fuoco del fonditore e come lisciva dei lavandai', siederà, quale Maestro sublime e Giudice unico, per sciogliere (fondere) e 'purificare l'argento'; depurerà il Tempio nei suoi riti liturgici e, soprattutto, 'purificherà i figli di Levi e li affinerà come oro e argento, rendendoli, così, idonei e degni di offrire al Signore un'offerta secondo giustizia (v 3).

I verbi al futuro vanno letti e intesi come già compiuti nel presente: il Messia atteso è già operante nel presente e compie, già, ciò che promette e tutto ciò per cui è stato mandato.

Nel v. 2 ci sono rivolte due domande retoriche, la cui risposta è una sola: nessuno potrà sfuggire agli effetti del giorno della venuta del Signore, che verrà "come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai". La sua venuta sarà giustizia per gli ingiusti e

gli empi e purificazione per i sacerdoti, il culto e per tutto il suo popolo. Egli "Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia" (v 3). Il Signore dell'alleanza, dunque, verrà a giudicare come fuoco del fonditore le ingiustizie e le iniquità del mondo e a purificare come lisciva dei lavandai "i figli di Levi" e il

culto del tempio, rendendo le offerte e i sacrifici a lui graditi, "come nei giorni antichi, come negli anni lontani" (v 4).

La venuta del Signore, dunque, sarà come fuoco per gli empi (aspetto negativo) e come purificazione (lisciva: detergente naturale che la pulisce, lava, libera dalle impurità e dalla sporcizia) dei sacerdoti e del culto sacro del tempio (aspetto positivo).

Purificare: lavare, rendere "bianco", cioè, liberare gli uomini dalle loro "macchie- sporcizie"; correggerli dai loro comportamenti empi, iniqui, ingiusti, malvagi e impuri, che sono contro l'Alleanza e i Comandamenti di Dio. La

purificazione sarà riconosciuta dai suoi frutti.

Il Giorno del Signore, dunque, sarà a secondo come l'avremo creduto, atteso e preparato: "come fuoco" che distrugge e divora tutta l'ingiustizia e tutta la malvagità, o come grazia di purificazione (la lisciva) che lava ogni sporcizia spirituale e morale e dona vita nuova a tutti i giusti e i timorati di Dio.

Salmo 23 Vieni, Signore, nel tuo tempio santo

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Canto liturgico del periodo preesilico che guida e anima la processione d'ingresso dell'arca dell'alleanza nel tempio; celebra Dio creatore dell'universo (vv1-2) e indica la purezza del cuore, le rette intenzioni e l'amore del prossimo, quali virtù necessarie essere degni di accompagnare il Signore nella processione liturgica e per incontrarlo e ricevere la grazia della

sua benedizione e della sua giustizia (v 6). L'orante attraverso domande e risposte invita il popolo a riconoscere l'identità del suo Dio e farlo entrare nel proprio cuore, alzando la fronte e aprendo le porte per fare entrare ed accogliere il Signore degli eserciti (schiere degli astri celesti) e il re della gloria.

Il Salmo, facendo riferimento alla prima Lettura, esorta e invita tutti gli uomini ad aprire le porte del cuore per accogliere il Re della gloria, "il Signore degli eserciti" che, "forte e valoroso in battaglia", opera e compie la salvezza del Suo popolo.

Seconda Lettura Eb 2,14-18

**Resosi in tutto simile a noi
per espiare i peccati e liberarci dalla morte**

La Lettera agli Ebrei, nel Brano di oggi, continua ad affermare ed esaltare la superiorità di Cristo rispetto

agli angeli, proprio, per la salvezza offerta a tutti gli uomini, facendoli e chiamandoli Suoi fratelli, mediante la Sua incarnazione, morte e risurrezione (2,9-10). Egli, ha condiviso la nostra natura umana ("la carne e il sangue"), eccetto il peccato, e morendo per la

nostra salvezza, ci ha liberato dalla schiavitù del peccato e dalla paura della morte in quanto ha annullato il potere del diavolo, autore e causa del male e della morte (vv 14-15). Così, Cristo si è fatto nostro *Liberatore*. Infatti, Egli si è fatto "nostro sangue e nostra carne" e nostro Sommo Sacerdote, per riscattarci dai nostri peccati, mediante il Suo sacrificio, e per liberarci definitivamente dalla schiavitù del potere del peccato, della morte e del diavolo.

Cristo, inoltre, è anche nostro *Salvatore*. Egli, infatti, non "si prende cura" degli angeli, ma della stirpe di Davide, rendendosi in tutto simile a noi, per divenire nostro "Sommo Sacerdote misericordioso" e per "espiare i nostri peccati", riscattarci e farci figli del Padre e divenire fratello di tutti noi (vv 16-17).

Il Testo si conclude facendo riferimento alla tentazione sperimentata e vinta da Gesù sul Golgota, che continua a dare forza e certezza che in Lui noi possiamo essere vincitori su ogni tentazione che subiamo ogni giorno, in quanto "egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (v 18).

Vangelo Lc 2,22-40 **Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore**

Nel Brano di Luca la prima parte del racconto della Presentazione di Gesù al tempio presenta Maria e Giuseppe, i quali, al compimento dei "giorni della loro purificazione rituale", portano Gesù a Gerusalemme "per presentarlo al Signore" ed "offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore" (vv 22-24).

Nella seconda parte, presenta l'incontro del bambino con Simeone, uomo giusto, che aspettava la salvezza e che, ora, loda e benedice Dio che gli "ha fatto vedere la sua salvezza", e la profetessa Anna, che l'accoglie e "si mise anche lei a lodare Dio" e ad annunciarlo "a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (vv 25-38).

Maria e Giuseppe compiono un gesto volontario, simbolico e profondamente religioso che rivela la radicale appartenenza di questo Figlio al Padre e la Sua totale consacrazione, quale Messia del Signore, il Figlio della Promessa.

Secondo la visione biblica, tutto appartiene ed è del Signore, in modo

particolare i primogeniti, e, perciò, devono essere riscattati e affrancati, secondo la Legge (Es 13,2.11-16; Lv 12,8). A tal proposito, notiamo subito che Luca riferisce solo la intenzione dei Genitori, i quali, "compiuti i quaranta giorni della loro purificazione", eseguono la legge di Mosè che prescrive che il figlio maschio primogenito, perché "sacro al Signore", doveva essere "riscattato" con l'offerta di cinque sicli (Nm 8,15-18; 18, 15-16) e, in Luca (2,24), di "una coppia di tortore o di giovani colombe", ma non afferma che il duplice rito si sia compiuto, ma, si sofferma sullo Spirito che rivela ai due anziani, Simeone e la profetessa Anna, l'Identità e la Missione del neonato Messia, che è "consacrato" a Dio ed è "unto" dallo Spirito Santo (Lc 4,18-19; At 10,38), e, perciò, non ha bisogno di essere purificato e riscattato. Inoltre, la "purificazione rituale" non riguarda solo la puerpera Maria, perché il Testo greco parla di una "loro purificazione", e, dunque, sembra voler suggerire il dato teologico che questo Bambino è "presentato" ed è "offerto" al Signore per "la loro purificazione", la depurazione dei sacerdoti e il riscatto di tutto il suo popolo.



**Doveva rendersi in tutto
simile ai fratelli**

Simeone, “uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele”, mosso dallo Spirito Santo “che era su di lui”, va incontro e accoglie tra le sue braccia quel Bambino: lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte, prima di aver veduto il Signore; lo stesso Spirito lo spinge a recarsi nel tempio ed è lo Spirito a rivelargli, l’identità e la missione di quel bambino, “spingendo” il giusto vegliardo a prendere dalle braccia dei Genitori quel Bimbo, che, stringendoselo al cuore, celebra l’azione di grazie e di lode al Signore Dio che compie le sue promesse in favore di Israele e di tutti i popoli della terra. È felice Simeone, palpita di gioia la sua persona: quel Bambino è tutto ciò che attendeva e cercava: Egli è la salvezza di tutti e si rivela luce che rivela alle genti il suo amore salvifico e “gloria del suo popolo, Israele”. In quel Figlio tra le sue braccia, ora, il vecchio, benedicendo e lodando, ora, si abbandona nelle braccia del Padre! Questa è l’ora, l’oggi “del venire” di Dio, del compimento delle Sue promesse! I suoi occhi hanno visto la salvezza che è stata abbracciata dalla sua persona: ora è l’ora per “poter partire in pace”, il Signore può “slegare il Suo servo”, che non può avere più paura della morte, perché, ora, Dio gli ha concesso di riconoscere, per mezzo dello Spirito che “è su di lui”, il Messia, Cristo Gesù – Salvezza di tutti! Ora, i suoi occhi sono ricolmi della Luce che illumina Israele: Ora, puoi “slegare, mio Signore, il Tuo servo, e puoi farlo partire in pace”! L’inno di lode del santo Vegliardo lascia sorpresi e colmi di interrogativi il Padre e la Madre del Bambino, Salvezza per tutti, Luce di Rivelazione per le genti e Gloria di Israele. Poi, Simeone si rivolge alla madre Maria e, dopo averla benedetta, insieme con Giuseppe, le annuncia, in un oracolo, che quel bambino “è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione- e anche a te una spada trafiggerà l’anima – affinché siano rivelati i pensieri di molti cuori” (vv 34-35).

Gesù, “Segno di contraddizione”, a secondo dell’accoglienza-adesione o del rifiuto-opposizione. Così, Egli Portatore di pace, produrrà divisioni (Lc 12,51-53) tra coloro che la vivono e coloro che scelgono l’odio, il Donatore di salvezza potrà diventare causa di rovina per i molti che la rifiutano (Lc 7,23), il Glorioso si lascerà umiliare fino alla morte di croce (Lc 24.26),

la Parola di Dio, spada che raggiunge le profondità del cuore e giudica i suoi pensieri (Eb 4,12), recide i rami secchi, pota per rinnovare e taglia per purificare. La spada che trafiggerà l’anima di Maria, Sua Madre, è questa contraddizione per Israele, soprattutto, questa divisione, questa lacerazione profonda che attraverserà anche il suo cuore davanti al rifiuto di cui Gesù sarà vittima e che lo porterà al supplizio della Croce, al quale mistero Ella, la Madre, dovrà essere associata.

“C’era anche una profetessa, Anna” (vv 36-38).

Il suo nome significa “grazia”, appartiene alla tribù di Aser, che vuol dire “felice, beato”, ed è figlia di Fanuele, che vuol dire “volto di Dio”: quel Bambino manifesta tutta la “grazia” del Signore su di lei, la “beatitudine” che vuole riversare su Israele e su tutte le Genti; sul suo viso vuole far vedere il “volto di Dio” fattosi carne. La sua vedovanza in giovanissima età e la mancanza di figli l’avevano posta tra “gli sfortunati”, “i non benedetti”, ma, ora, che anche lei può vedere ed incontrare il Figlio di Dio, tutto rinasce: la sua sterilità e la sua vedovanza sono vissuti come valori in una esistenza profondamente feconda e sponsale donata nel servizio a Dio nella continua preghiera e comunione con Lui; “non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno” (v 37): è Dio la sua famiglia, il tempio è la sua casa,

giorno e notte, la comunione con il Signore, atteso e invocato, è il suo vero conforto. Donna fedele e benedetta per il suo servizio ininterrotto nel tempio, mossa dallo Spirito Santo, sopraggiunge dov’è il Bambino, da Lui si lascia incantare ed evangelizzare loda Dio e diventa evangelizzatrice della Sua venuta a quanti aspettavano la redenzione (il riscatto) da questo Bambino, portato al Tempio per essere “riscattato”. Ma, Egli non ha bisogno di riscatto, ma è stato mandato ed è venuto a “riscattare” tutti!

Adempita “ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in

Galilea, alla loro città di Nazaret (v 39). Iniziano i lunghi misteriosi anni silenziosi della Sua vita quotidiana a Nazaret. Anche questo fa parte integrante del Piano misterioso dell’amore salvifico di Dio che decide di salvare gli uomini entrando nella semplicità e ordinarità del quotidiano: è il tempo della grande preparazione durante la quale “il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui” (v 40).

